

LA VITA DEL POPOLO

SPINEA

"Fidei donum"

in Paraguay: intervento alla veglia intervicariale

Don Claudio Sartor: "Parto per la missione per amare di più"

“**S**ono innamorato di Gesù Cristo e, lo ribadisco, non sono obbligato a partire. Si tratta di una chiamata nella quale ci stanno dentro anche le paure, perché un po' di paura ce l'ho a partire. Sento però di essere atteso, e questa è una cosa che mi dà tanta gioia. Penso alla chiamata di Abramo a cui è chiesto di mollare tutto e abbandonare ogni certezza. A lui è chiesto di fidarsi, di credere in una promessa. Ho sognato una vita che mi faccia amare di più, che mi faccia vivere. Parto perché sento che questo dà ricchezza alla mia vita, sento che c'è qualcuno che si fida di me mandandomi in missione". Queste alcune delle parole di don Claudio Sartor, originario della parrocchia dei Santi Vito e Modesto, 42 anni, prete da sei, prossimo a partire in missione in Paraguay come sacerdote "fidei donum". Parole espresse durante la veglia missionaria svoltasi nella chiesa di Orgnano venerdì 23 ottobre per le parrocchie dei vicariati di Mirano e Noale, alla presenza del vescovo Michele Tomasi e di don Gianfranco Pegoraro, direttore del Centro missionario diocesano.

“Portiamo insieme la responsabilità di questo viaggio - ha sottolineato il Vescovo nel suo intervento - proviamo anche noi a scoprire la forza che ci spinge a vivere la nostra vita con pienezza. Vediamo insieme se siamo comunità e Chiesa che non si accontenta di fermarsi alla paura, soprattutto in questo tempo, ma cerca quell'amore di cui ha bisogno e che nulla e nessuno può togliere perché sappiamo che Cristo crocifisso e risorto ha vinto la morte. Continuiamo ad essere vivi, a portare la vicinanza a chi ha bisogno di aiuto, senza paura". Alla veglia, scandita dalla lettura dei brani relativi alle "tempeste" vissute da san Paolo e dal profeta Giona, hanno raccontato la propria e-



sperienza missionaria anche due laici. Elena, 24 anni, di Noale, impiegata in un'agenzia di viaggi, che fa parte da anni del Gruppo missionario ed è stata sei mesi in Ecuador. "Ero scettica e prevenuta. Poi però mi sono sentita parte di una grande famiglia: accolta e affascinata da un mondo a me sconosciuto. Ho scelto di commuovermi davanti ai poveri, di sentirmi in qualche modo responsabile delle mie scelte. Mi sono resa conto che partire per la missione era quello che desideravo, mettendo in discussione tutte le mie certezze". Elena ha quindi raccontato la difficile vita quotidiana di quelle popolazioni soprattutto per le donne e i bambini. "Le donne - ha aggiunto - per la prima volta non si sono sentite sole, ma avevano qualcuno su cui poter contare, anche solo per una semplice chiacchierata o un ba-

nale aiuto a fare i lavori di casa. I bambini ci hanno mostrato il loro affetto in ogni momento. Ogni giorno venivano a casa nostra per trascorrere del tempo e giocare. Avevano grande bisogno di affetto. Le donne sono sempre al lavoro, la maggior parte delle volte con lavori faticosi. Abbiamo voluto essere vicini alle persone, non pensando di cambiarle ma semplicemente disponibili ad ascoltare e ad essere presenti per loro e con loro".

Quindi Massimo ha parlato dell'esperienza delle parrocchie di Spinea che dal 2016, in un appartamento, hanno dato ospitalità a giovani richiedenti asilo, accogliendo

l'invito di papa Francesco a ospitare un rifugiato in parrocchia. Massimo e la sua famiglia hanno così realizzato il loro desiderio di accoglienza, affiancandosi a questo progetto parrocchiale. "Abbiamo percorso insieme un tratto di strada ascoltando le loro storie difficili, accompagnandoli nel loro percorso, tra delusioni e speranze. Il Signore, se ci si mette in gioco, in qualche modo spiana la strada".

Un gesto significativo ha coinvolto i presenti. Ciascun partecipante nel libretto della veglia ha trovato un filo, segno dell'impegno a essere missionari, tessitori di fraternità. Durante i vari momenti ognuno ha potuto fare a questo filo un nodo. Ogni nodo rappresentava la volontà di accorciare le distanze che separano gli uni dagli altri per creare tutti insieme la "trama del Regno di Dio". (Paolo Favaretto)